

INTERVISTA | Sangalli presidente Confcommercio: pagare meno per pagare tutti

«La finanziaria aumenta i costi per le imprese e la spesa pubblica»

Una delle categorie che più ha protestato contro la Finanziaria è quella dei commercianti, che si è sentita anche messa sotto accusa in qualità di «evasore principe». Ne parliamo con Carlo Sangalli presidente nazionale della Confcommercio.

Perché vi ritenete particolarmente colpiti da questa finanziaria?

«Lo dicono i dati oggettivi di questa manovra: l'aumento dei contributi previdenziali per i commercianti, ingiustificato alla luce dell'andamento della loro gestione pensionistica; l'aumento della contribuzione per gli apprendisti, solo parzialmente mitigato; la stretta sugli studi di settore, che rischiano di divenire uno strumento automatico per garantire entrate aggiuntive alle casse dello Stato piuttosto che uno strumento selettivo utile per una tassazione equa, cioè sulla base del reddito effettivo; e poi l'aumento di adempimenti e controlli, che significa crescita di burocrazia. Una burocrazia che, già oggi, costa alle imprese del terziario qualcosa come 8 miliardi di euro all'anno».

Però c'è stata la riduzione del cuneo fiscale e contributivo.

«Guardi, le piccole imprese - che sono tanta parte del tessuto produttivo del Mezzogiorno - ne beneficeranno davvero poco. E poi, la riduzione del cuneo non si applicherà ai contratti a termine. Neanche in settori in cui l'uso di questi contratti dipende da caratteristiche strutturali della loro attività come, ad esempio, la stagionalità del turismo».

Non si può prescindere da una situazione di cassa oggettivamente complicata, eppure i tagli ci sono, i fondi per lo sviluppo pure, soprattutto per il Mezzogiorno, e la manovra ha ricevuto l'ok dalla Ue, quindi non deve essere poi tanto male.

«L'ok dell'Unione europea è dovuto al fatto che, con la manovra, si attua il rientro dall'extradeficit. Ma per far questo, occorrono circa 15 miliardi di euro mentre noi, oggi, ci confrontiamo con una manovra da 35 miliardi di euro almeno. E, nonostante circa 20 miliardi di euro formalmente stanziati per sostenere crescita e sviluppo, è lo stesso Governo a prevedere che, nel prossimo anno, l'economia italiana registrerà una crescita del Pil intorno all'1,4%. In rallentamento, dunque, rispetto al 2006. Non mi sembra davvero un gran risultato».

Su cosa si doveva puntare, secondo Confcommercio, considerando sempre che i soldi non ci sono?

«Anzitutto su ciò che è logico fare quando, appunto, i soldi non ci sono: le riforme necessarie per riqualificare e ridurre la spesa pubblica. Invece, questa manovra fa leva su maggiori entrate piuttosto che sulle riduzioni di spesa. Al punto che, nel 2007, la pressione fiscale raggiungerà livelli da record. E questo non farà del bene né ai consumi delle famiglie, né alle imprese. La domanda interna, infatti, resterà al palo e questa è la conseguenza - come abbiamo ricordato qualche giorno fa, presentando un rapporto sui consumi degli italiani - di un Paese sotto sforzo che resta alle prese con una crescita dell'economia troppo lenta».

Qual è allora la vostra ricetta per fare ripartire l'economia italiana?

«Due sono gli ingredienti fondamentali: affrontare il nodo delle infrastrutture, in particolare nel Mezzogiorno, e investire sull'innovazione dei servizi per incrementarne la produttività».

Le norme per la mancata emissione degli scontrini fiscali sono state attenuate, 3 violazioni in cinque anni sono accettabili, soprattutto perché lo scontrino di regola dovrebbe essere emesso sempre.

«Sullo scontrino c'è stato, da parte del Governo, un parziale "ravvedimento operoso". Per il resto, non c'è dubbio sul fatto che lo scontrino vada emesso. Ma il punto è che tanta attenzione sulla mancata emissione degli scontrini è figlia di un'idea della lotta all'evasione secondo cui commercianti, artigiani, piccole imprese sarebbero i protagonisti di riferimento di questa patologia. È un'idea che non ci convince e, anzi, la bocchiamo. Perché il "nero" è oggi stimato, nel nostro Paese, in almeno 200 miliardi di euro. Al punto che lo stesso viceministro Visco non ha mancato di ricordare che si tratta di un fenomeno che investe ogni settore dell'economia e della società: dal lavoro dipendente al lavoro autonomo, dalle piccole imprese alle grandi società di capitali».

Cosa bisogna fare allora per combattere l'evasione fiscale?

«Se davvero si vuole contrastare evasione ed elusione, occorre indagare ed accertare in ogni direzione. E, poi, bisogna - lo ripeto - ridurre e riqualificare la spesa pubblica e ridurre la pressione fiscale. Insomma, non solo pagare tutti per pagare meno, ma anche pagare meno per pagare tutti».

Davvero c'è il rischio che aumenti il sommerso?

«Dato questo scenario non me ne stupirei. Però resta il fatto che si tratta di un fenomeno che va combattuto con

tutti gli strumenti a disposizione e noi, guardi, siamo i primi a dire che è giusto fare i controlli necessari e non uno di più. Quello che invece non accettiamo è - lo ripeto - che i commercianti vengano additati come i maggiori responsabili di questo fenomeno».

Michele Marolla



Carlo Sangalli, presidente Confcommercio

